

Educazione... ma che cosa è?

Di Alberto Manzi

Potrei rispondere con le parole dei saggi, con le parole dei pedagogisti, con le parole dei tanti che si sono posti questa domanda e alla quale hanno dato una risposta. Io, chiedendovi scusa, risponderò con parole mie che non vogliono essere affatto «definitrici». Forse non importa nemmeno stabilire che cosa vuoi dire questa guanto sapere che cosa possiamo fare con i bambini per renderli capaci di vivere con saggezza ed intelligenza la loro vita. Diciamo che «educazione» potrebbe semplicemente significare: abitudine a..., ossia prendere l'abitudine a osservare, a riflettere, a discutere, ad ascoltare, a capire, a correlare le varie informazioni... Insomma, detto più semplicemente, prendere l'abitudine a pensare. Se crediamo che questo sia un problema «scolastico», compito assoluto della scuola, siamo in errore. E lo siamo per due grandi motivi: primo, perché l'intelligenza dell'individuo solo parzialmente e in minima parte è migliorata per l'opera svolta dalle tecniche scolastiche; secondo, perché la crescita delle capacità di ragionamento inizia «subito», dal momento stesso della nascita. L'accrescimento intellettuale trova stimolo in massima parte dalle esperienze accumulate e che si vanno accumulando, e in parte anche dall'ambiente in cui il bambino vive. Occorre sviluppare ed educare tutte le capacità mentali e prima si inizia, maggiori saranno i frutti. È vero che ancora non abbiamo «precedenti» completamente sviluppati per addestrare l'intelligenza, ma questo è solo perché le scienze psicologiche e pedagogiche non hanno ancora «riflettuto» abbastanza sul problema. È da troppo poco tempo che si affrontano scientificamente questi problemi. La prima conquista è stata fatta, però: oggi sappiamo che si può educare l'intelligenza. In che modo? Nelle pagine che seguono vengono suggerite alcune attività che consentono di aiutare lo sviluppo intellettuale del bambino. Non bisogna dimenticare, però, che la capacità mentale di un bambino dipende sia dalla sua padronanza ad elaborare le informazioni che vengono in suo possesso, sia dallo stadio del suo sviluppo neurologico. I bambini crescono verso la «completezza» del potenziale neurologico, a velocità diverse. È importante, perciò, che l'adulto sia estremamente «paziente».

Imparare ad ascoltare...

La crescita della capacità di ragionamento inizia con la capacità di ascolto. Ascoltare significa percepire, analizzare, riflettere. Se la madre parla poco al bambino e, soprattutto, se non lo ascolta, non ci sarà sviluppo intellettuale. Per molti genitori, parlare con il figliolo significa esprimersi più che con parole effettivamente dette, con gesti, atteggiamenti, espressioni del viso, intonazione della voce... In questo modo il bambino non impara ad usare il linguaggio in modo efficace. Se, ad esempio, ad un bambino che sta per tirare la coda al gatto gli si dice: «attento, il gatto graffia», usiamo un linguaggio povero. Dicendo: «attento, se tiri la coda al gatto questi ti graffierà con le sue unghie», usiamo un linguaggio più ricco che non solo aumenta le informazioni «verbali», ma spinge anche ad un esercizio di analisi della stessa informazione.

...ed imparare a parlare

Non si parla, se non si ha qualcosa da dire. Pertanto, imparare a parlare, significa «fare» e «discutere» su quel che si fa. Si può iniziare chiedendo al bambino una cosa, dandogli però sempre maggiori dettagli (voglio una frutta... una mela... quella mela rossa...). Giocando insieme si fa nominare l'oggetto che l'adulto ha preso. «Ora hai preso una mela... la mela è rossa e gialla... Hai messo vicino una pera... E adesso una pesca...». E alla domanda: «Che cosa hai messo insieme?», dovrebbe rispondere «ho messo insieme della frutta». Il bambino inizialmente mostra scarsa capacità di saper dividere in categorie. L'addestramento alla formazione di concetti deve cominciare proprio con le cose a lui più familiari (giocattoli, vestiti, frutta, dolci...).

Ciò che manca...

Quello che spesso manca ad un bambino non è la stimolazione sensoriale, ma le esperienze che hanno valore formativo (e che preparano il terreno all'apprendimento scolastico). Normalmente l'adulto «parla» col bambino e il bambino con l'adulto, facendo domande, esprimendo i propri sentimenti, manifestando i propri bisogni (ho fame, ho freddo... voglio...) oppure rendendo note le proprie esperienze (ho visto uno che faceva...). Quel che manca è «il discorso» (con l'adulto) dove il bambino mostri di usare il linguaggio per indagare, analizzare, spiegare, dedurre. Esperienze di questo tipo aiutano lo sviluppo nella precisione del linguaggio e aumentano la conoscenza lessicale, ossia il «numero delle parole». Nello stesso tempo sviluppano un accurato pensiero analitico.

...come ottenerlo

Discutendo con il bambino su fatti ed esperienze. Si può iniziare facendogli nominare alcuni oggetti e chiedendogli a che cosa possono servire (è una forchetta. A che cosa serve? Può essere sostituita da qualche altro oggetto? Da un cucchiaino, ad esempio? E perché no? Che cosa «cambia» nell'uso? Se questa è una forchetta, non è... un coltello, ad esempio). Si va avanti facendogli acquisire la capacità di usare gli «opposti» (se non è... deve essere...) per almeno quattro coppie di concetti, come «grande, piccolo; su, giù; lungo, corto; grasso, magro». E usare correttamente «sopra, sotto, vicino, accanto, in mezzo...» descrivendo la posizione di un oggetto (la matita è accanto al libro, vicino a... sopra il...).

Hanno bisogno di...

Le esperienze effettuate dimostrano chiaramente che il bambino ha bisogno di un addestramento per organizzare il pensiero, per riflettere sulle situazioni, per capire il significato degli avvenimenti e comprendere come regolarsi in modo da riuscire a scegliere tra alternative diverse. Che cosa si può fare con una mela oltre che mangiarla? Per poter rispondere, il bambino ha bisogno di riallacciarsi a tutte le esperienze passate, in modo da poter dare una risposta precisa; deve poi riflettere sulla sua stessa risposta e spiegarsi come potrebbe essere usata in un altro modo (si può usare come palla... ma è diversa dalla palla perché...; potrei farci un timbro, ma allora deve...). Esercizi di questo tipo dovrebbero essere effettuati quotidianamente.

...e quotidianamente...

discutere, riflettere e discutere: la mancanza dello sviluppo del linguaggio comporta un abbassamento o addirittura un annullamento delle capacità intellettive. Se il bambino «fa», ha la possibilità di parlare. È difficile rimanere muti quando si sta facendo qualcosa che si vuole far conoscere agli altri. Approfitte, allora, di ogni occasione per sollevare domande, chiedere spiegazioni. Le prime scoperte possono riguardare anche la mobilità delle parole stesse. Ho mal di capo; il capo del partito... ho vari capi di vestiario... il caposquadra... sono andato da un capo all'altro della casa... La parola capo assume diversi significati a seconda della frase in cui è collocata. Esercizio importante per scoprire e riflettere sulla lingua. Oppure chiedere: solo l'albero ha la radice? Il bambino è costretto a riflettere su tutte le informazioni in suo possesso.

La lettura

Il bambino a scuola è addestrato, in un primo momento, a tradurre in suoni i simboli; in questa fase egli può leggere parole senza senso come zipucito e sta bene. La seconda capacità in cui viene addestrato è di capire il significato di quel che legge. E qui nascono i primi problemi. Fino a che la frase è semplice, tipo: Oggi è una bella giornata, oppure: La mamma prepara il pranzo, la comprensione è certa, ma quando l'argomento si fa più complesso, allora entra in piena attività l'intelligenza. Un linguista definisce che un bambino sa leggere quando riconosce la corrispondenza tra il simbolo e il suono; ma chiama «insegnare a pensare» la comprensione del testo.

Comprensione della lettura

Una delle attività che si propongono per abituare un bambino a «capire» quel che sta leggendo è di fargli leggere a voce alta due, tre frasi di un racconto e chiedergli, poi, di spiegare quel che ha capito, o che cosa vuole dire l'autore. Si può aiutare il bambino ponendogli delle domande, tipo «chi è il protagonista di questa storia?... Che cosa dice?... Chi ha parlato per primo?,, Che cosa volevano fare?...». Quel che occorre è che il bambino ponga veramente attenzione a quel che legge. Per averne una prova basta insegnargli a fare un «albero» sintetico del racconto dove egli è costretto a definire chi sono i personaggi, che cosa fanno, che cosa vogliono ottenere e se l'ottengono (naturalmente questo esempio si riferisce a testi di facile lettura).

Due parole sul gioco

Parlando di «formazione» del bambino, di aiutarlo a crescere in intelligenza, non possiamo dimenticare il gioco. Il nostro modo di vivere attuale ha sottratto al bambino gran parte del tempo e dello spazio destinato una volta al gioco. Inoltre spesso viene confinato con bambini della sua età e gli viene impedito ogni contatto ludico e non ludico con persone di età diversa che potrebbero offrirgli

modelli e occasioni educative. Una volta questo veniva offerto dalla famiglia «patriarcale». Oggi molti genitori delegano alle istituzioni scolastiche i loro compiti, e la scuola stessa si va trasformando in «parceggio recintato» con orari sempre più prolungati, ma dove non esiste «formazione totale» dell'individuo, ma solo preoccupazione di potenziare la sfera intellettiva; una scuola surrogato della realtà vissuta che rischia di provocare danni di natura psichica. Allora, di che cosa dobbiamo preoccuparci per l'interesse del bambino? Di dargli spazi dove lui possa avere un «ambiente» suo, «tempi» suoi, in cui essere solo con se stesso. Di dargli, nel contempo, spazi e tempi dove incontrarsi con gli altri; spazi dove, però, abbia la possibilità di incontrarsi con gruppi diversi (anziani, giovani, fanciulli...), uno spazio dove sia possibile una ricomposizione armonica di rinnovamento fisico e morale. E vero che abbiamo due tipi di giochi e due modi di giocare: giochi con giocattoli e giochi con gli altri; giocare al chiuso e giocare all'aperto. Il gioco, oggi, invece di permettere al bambino di diventare padrone di se stesso, si sta trasformando in strumento di adattamento passivo. I giocattoli «meraviglie della tecnica» consentono al bambino di compiere solo qualche attività «autentica» (tanto è vero che dopo un po' vengono rapidamente abbandonati) e precludono ogni intervento personale ed attivo. Il gioco, invece, è mezzo di scoperta, medium culturale. Deve sviluppare l'intelligenza e ogni altra capacità fisica. Il giocattolo di osservazione, di costruzione, logico matematico... è valido; ma non è tanto il giocattolo in sé che vale, quanto le attività di riflessione e di ricerca favorite e suscitate dal gioco stesso (per questo; certe condizioni si può far tesoro dell'elettronica e dell'informatica). Il gioco è il mezzo per adattarsi in forma attiva alla realtà e, nello stesso tempo, un mezzo per trasformarla con l'immaginazione. Sono soprattutto i giochi all'aperto che aiutano e favoriscono il vivere sensazioni primordiali, che fanno acquisire esperienza. Non è il gioco programmato fin nei minimi particolari, ma il «vivere» l'avventura aiuta a riscoprire in se stessi quelle potenzialità e risorse che i meccanismi sociali condizionano, limitano ed uniformano.

Giochiamo con la voce

Queste esperienze, sono alla portata di tutti. Si comincia a giocare con la voce vedendo, innanzi tutto, se il bambino riesce a scoprire la variazioni di tonalità, se sente bene, chiedendogli poi di imitare i vari suoni e di riconoscerli una volta ripetuti. Emettere suoni a voce alta, bassa, in falsetto, alterata... in tutte quelle forme che vengono in mente lì per lì. Quando il bambino avrà riconosciuto il suono alto, basso, profondo, in falsetto, gli si chiede di ripetere il suono nella stessa tonalità in cui l'ha inteso. Così se l'adulto emetterà un suono acuto, il bambino dovrà ripetere lo stesso suono. Ad ogni emissione di suono dell'adulto, risponde una emissione di suono da parte del bambino sempre alla stessa tonalità.

Imitazioni con la voce

Si farà sfruttando tutte le occasioni. Imitare la tonalità di voce del babbo, della mamma,... fare la voce da ragazza, da uomo, da donna, da anziano... in breve, si cercherà non solo di far scoprire i vari suoni della voce umana, ma anche di imitarli. L'uso del registratore rende l'esercizio ancora più divertente. Il bambino, infatti, scoprirà da solo dove ha sbagliato. Con il registratore è facile anche ampliare le possibilità di variazioni della voce, registrando brevissimi brani dalle trasmissioni televisive si avrà un'ampia gamma di «voci» diverse. La registrazione consente anche di poter capire le varie inflessioni dialettali dando così la possibilità di una educazione linguistica.

Ancora con la voce

Dopo i primi esercizi si può passare ad un altro gioco. L'adulto emette un suono profondo e il bambino dovrà rispondere con un suono acuto. In pratica, a tonalità di voce rispondere con un'altra tonalità. Un po' come delle domande e delle risposte date con un timbro diverso. Poi l'esercizio prosegue ma... a distanza: da un ambiente all'altro. L'adulto, in una stanza, emette un suono (alto, basso, fievole, acuto...); il bambino, da un'altra stanza, ripete lo stesso suono. Lo stesso esercizio verrà poi ripetuto stando entrambi nello stesso luogo, fingendo, però, di essere lontani per cui l'emissione della voce dovrà dare questa sensazione precisa. È importante notare se il bambino sa riconoscerle e se riesce ad imitare le tonalità emesse dall'adulto.

Giocare con i rumori

Armatevi di alcuni oggetti: un piatto di plastica dura, un bicchiere di metallo, un coperchio di pentola, una palla... Bendate gli occhi al bambino e poi fate cadere uno solo degli oggetti che sono davanti a lui. Rimettete a posto l'oggetto e toglietegli la benda. Chiedetegli quale oggetto, tra quelli che vede, potrebbe aver prodotto il rumore che ha ascoltato. Fatevi spiegare anche «perché» lui pensa che sia quell'oggetto e non un altro. Ma non fateglielo provare. Dopo che avrà spiegato i motivi che lo

inducono a pensare quale oggetto ha prodotto il rumore, fate cadere gli oggetti, uno alla volta. Non dovrà dire nulla fino a che voi non avrete smesso. Solo allora indicherà l'oggetto che ha prodotto il rumore ascoltato ad occhi chiusi.

Saper distinguere...

...naturalmente il rumore prodotto da un oggetto che viene battuto su un altro oggetto. Il bambino non deve vedere quali oggetti l'adulto batte uno contro l'altro (martello su legno; legno su legno...), deve indicare quali, fra i vari oggetti che ha davanti, potrebbe aver prodotto quel tipo di rumore e spiegarne anche il perché (ritorniamo a quanto scritto all'inizio su l'educare a parlare: solo «facendo» si ha la possibilità di parlare ed essere precisi con le parole). L'adulto batterà di nuovo gli oggetti e il bambino dovrà riconoscere quali avevano prodotto il rumore iniziale. Il gioco può essere reso più difficile soltanto dopo che il bambino dimostra di saper distinguere immediatamente il rumore dell'oggetto fatto cadere, degli oggetti «battuti» uno contro l'altro.

Complichiamo i giochi precedenti

Quando il bambino avrà dimostrato di essere capace di distinguere e riconoscere quale oggetto produce un determinato rumore, facciamo un passo avanti: lo stesso oggetto facciamo cadere su un tappeto, ad esempio, o su una tavola di legno, o sul marmo o sul pavimento sopra uno strato di giornali. Scoprirà così che il rumore cambia con il cambiare delle cose sulle quali l'oggetto cade. Per il riconoscimento degli oggetti battuti uno contro l'altro riempite alcuni bicchieri di acqua ad altezze diverse e battete con la punta d'un coltello. È importante vedere quale è la sua capacità di selezione dei suoni. Questa verifica consente all'adulto di conoscere quali sono le eventuali lacune e di provvedervi ponendo nuovi problemi.

Definizione del «suono»

Dopo aver appreso a distinguere i vari rumori, si può passare ad un altro tipo di esercizio: ascoltato un rumore, si deve dire se il suono è dolce, profondo, stridulo, leggero, sibilante... Per aiutare il bambino lo si inviterà a scegliere la definizione tra quattro parole. Per fare questa scelta il bambino è costretto a riflettere sul significato delle parole e sul tipo di suono ascoltato. A titolo di esempio: il bambino ascolta un suono sibilante. Gli verrà chiesto di definire che suono ha ascoltato scegliendo la parola adatta tra stridulo, acuto, sibilante, lacerante. Più avanti si mescoleranno suoni in modo da obbligare il bambino ad accoppiare diverse definizioni (inizialmente il suono era dolce, poi è diventato stridulo).

Strumenti in casa

Ecco un elenco di strumenti... domestici, cioè una serie di utensili che possono servire a «fare musica». Con i manici di scopa si possono realizzare strumenti a legno pieno (anche i pioli delle sedie possono servire all'uso). Con scatole di legno, o legno incavato, si ottengono strumenti a suono cupo, rimbombante. Ottimi strumenti musicali sono i ferri di cavallo (oggi un po' difficili da trovare). Ma chi ne ha un paio, può sospenderli ad un filo e percuoterli. Le noci svuotate sono anch'essi strumenti utilissimi (e poco ingombranti). Bicchieri, cucchiari, coperchi di pentole, forchette; canne vuote di acciaio o di alluminio, palle di plastica, rocchetti di legno, forme per le scarpe, palle di carta di giornale, fustini dei detersivi... tutti strumenti musicali.

Educare alla musica

Naturalmente sarebbe esatto dire: educazione musicale, ma visto che stiamo parlando di educare a... capire e farsi capire; educare alla creatività, eccoci presi in trappola a declamare: educare alla musica. Ma il pasticcio non c'entra. Vogliamo intanto chiarire che cosa si intende per educazione musicale. Non informazione sui vari strumenti, non storia della musica, non solfeggio, non ascolto di brani musicali. Questo può e deve essere fatto, ma dopo. Intendiamo educazione dell'individuo a «sentire» la musica, a fare in modo che la musica diventi parte della sua formazione. Infatti se vogliamo favorire le occasioni di porre il bambino di fronte a problemi da risolvere per acuire il suo senso critico; se si cerca di abituarlo a riflettere, a giudicare obiettivamente — sulla base delle informazioni — i fatti e gli avvenimenti, allora bisogna veramente trovare dei modi che favoriscano questa «formazione» musicale (che poi rientra ripetiamo nella formazione totale dell'individuo). Ora se vogliamo sviluppare l'intelligenza, insegnando a pensare, attraverso l'arricchimento delle stimolazioni, la sollecitazione alla creatività, la valorizzazione della capacità critica — e di conseguenza la raccolta di dati, la loro analisi, il loro confronto — occorre procedere con una attività che coinvolga dapprima i sensi, poi le capacità

motorie e poi quelle operatorie e logiche. Come sviluppare il primo punto? Per «vivere il suono» occorre realizzare esperienze che richiedano l'uso dei sensi, che sviluppino la capacità percettiva in modo che non solo sia educata la sensibilità, ma sia realizzata una reale familiarità con i fenomeni acustici e scientifici in generale. Se qualcuno pensa, però, che per realizzare tutto questo è necessario fornirsi di apparecchiature particolari o che necessita una preparazione da...specialisti, ebbene, questo qualcuno si sbaglia. Le esperienze sono alla portata di tutti e almeno inizialmente non occorrono strumenti. Quel che necessita, invece, è che gli esercizi siano costanti, progressivi e... fatti giocando.

E con gli strumenti, musica!

Una volta realizzati degli strumenti (come suggerito) si passa a far riconoscere le diversità o le uguaglianze dei suoni emessi; a fare giochi legati alla discriminazione percettiva di crescendo, diminuendo... ossia (e chiedo scusa, ma ora debbo farmi capire solo usando dei simboli musicali), se io suono un DO e poi passo ad un FA, noto se il suono si è alzato o se è diminuito. Poi ripeto il DO e faccio seguire il SI. Il SI è più alto del FA o meno? Naturalmente, se si ha la possibilità, sarebbe preferibile passare a questo punto, a dei veri strumenti musicali. E se si ha un po' di pazienza, si potrebbero registrare suoni di strumenti diversi in modo da farli conoscere.

Riconoscere gli strumenti

Abbiamo già accennato che è importante far riconoscere gli strumenti musicali al bambino. In che modo, però? Se è possibile, registriamo un brano di pianoforte e facciamoglielo ascoltare. Poi aggiungiamo un brano di violino. Dovrà distinguere i due strumenti. Passiamo poi alla tromba. Dovrà riconoscere gli strumenti che suonano ascoltandoli alla rinfusa. Più avanti facciamogli ascoltare un duetto: pianoforte e violino. Quali strumenti suonano? E poi pianoforte, violino batteria. Le difficoltà devono aumentare gradualmente. E prima è sempre necessario fargli ascoltare «bene» lo strumento nuovo che gli presentiamo. Alla fine dovrà saper distinguere gli strumenti usati in un determinato brano musicale.

Musica e movimento

È preferibile iniziare con dei semplici ritmi, per non mettere in crisi il bambino. Infatti gli si chiede di seguire, con movimenti del corpo, il ritmo della musica; come vuole lui, senza nessuna preoccupazione. Alla ripetizione dello stesso ritmo musicale gli si chiede di inventare movimenti diversi in modo che sia costretto a «creare» (e ritorniamo anche qui in un campo trattato precedentemente) figure nuove. Se riesce ad inventare movimenti diversi sullo stesso ritmo musicale, si può chiedergli di inventare nuovi ritmi di movimento. Da questo momento la prima fase dell'educazione musicale, relativa all'educazione sensoriale, termina. Si può passare alla seconda fase definita come capacità motoria.

2ª fase: capacità motoria

Parole difficili. In realtà che cosa vogliamo? Che il bambino sappia drammatizzare «sonoramente» un avvenimento. Se si è pronti a registrare... Ecco: rumore di passi, qualcuno scende dalle scale di corsa. Un'auto corre sulla strada; il suono di un clacson... poi di nuovo rumore di passi... il rintoccò d'un orologio a pendolo, un grido, un miagolio... Suoni diversi raccontano una storia. Il bambino dovrà drammatizzarla. Sarà compito dell'adulto far scoprire le eventuali inesattezze nella narrazione del bambino, far rilevare particolari sonori eventualmente sfuggiti all'attenzione dell'ascoltatore, in modo da fargli costruire un racconto logico (anche se fantastico) dalla sequenza dei rumori ascoltati. Successivamente, sia il bambino a registrare suoni per raccontare una storia.

3ª fase: momento operativo

Dopo le drammatizzazioni e sonorizzazioni di avvenimenti reali o completamente fantastici, si passa a far fare disegni interpretativi della musica che si sta ascoltando; a mimare il brano musicale che si ascolta; ad inventare dei canti; a cantare variando testi conosciuti e ad ideare giochi musicali diversi. Ora, e solo ora, si può passare al momento operativo; ossia si possono iniziare accompagnamenti ritmici di canti con strumenti a percussione (e questi strumenti possono essere realizzati con manici di scopa, pioli...). Se si uniscono alcuni bambini si possono realizzare esecuzioni collettive usando rumori, suoni... e quel che si riesce ad inventare al momento. Se alla «strumentazione» si aggiunge anche il movimento ritmico, si è già ...quasi pronti per passare alla quarta fase.

Lettera sonora

Inizialmente il bambino vi comunicherà un messaggio isolato con alcuni suoni, più avanti, però, dovrà abituarsi a raccontarvi una storia attraverso rumori e suoni. Potrebbe essere anche una lettera sonora, che il bambino vi invia per raccontarvi quel che gli è accaduto a scuola o giocando o che cosa ha visto al cinema... Tutto quello che non riesce a sonorizzare, può dirlo con parole (più succinte possibile). Dopo questi tipi di esercizi, si può chiedergli di trasformare un racconto (conviene iniziare con una favola di Esopo o di Fedro) in una sequenza musicale (o racconto sonoro). Il bambino scoprirà che gli conviene suddividere prima il racconto in «quadri» per poterlo sonorizzare senza dimenticare nessun episodio fondamentale (e questo è già l'inizio di apprendere come si sintetizza un testo).

4ª fase: sviluppo logico

È il momento di passare alla «scrittura» delle melodie che ci passano per la testa. In che modo? Qui la creatività del bambino deve mostrarsi per intero. È lui che deve stabilire, discutendone con l'adulto, come rappresentare le pause, la... velocità, l'altezza del suono... come dire se un suono è basso, alto, prolungato... Uno dei primi esercizi è basato sul canto di una melodia molto semplice. Si scrivono i «suoni» della melodia (pian piano si può arrivare anche alle note) e si ripetono leggendo le note. Poi si cambia il posto di alcune note e si fa cantare la nuova... scrittura. Si scopre così il valore della posizione della nota e si impara a leggere e a scrivere musicalmente. Dopo di che... aspettiamo che diventi più grandicello per dargli informazioni storiche, abituarlo a riflessioni musicali.

E allora...

A questo punto si è pronti per scoprire l'universo musicale in tutte le sue caratteristiche: fisico-acustiche; teoriche; storico-sociali; etniche, culturali... Ora queste varie fasi (che non sono altro, poi, che le stesse fasi dello sviluppo mentale di ogni individuo) possono essere accelerate, ritardate, ma non possono essere saltate, altrimenti non avremmo nessuna «formazione», ma ritorneremo ad una vuota informazione. E vanno rispettate, sia se si inizia con bambini di tre anni, sia con bambini di sei o con ragazzi di terza media, perché non si potrà procedere ad un insegnamento che coinvolge capacità operatorie logiche e astratte se prima non è stato possibile vivere il «suono» sul piano sensoriale e motorio.

Educare alla creatività

Se nella prima parte ci siamo soffermati a chiarire come aiutare lo sviluppo intellettuale del bambino educandolo «a capire e farsi capire», ossia imparare ad ascoltare e a leggere, imparare a parlare e a scrivere, ci soffermeremo ora su un altro aspetto spesso trascurato: educare alla creatività. Creatività non significa «inventare», non significa avere «fartasia», inventare storie: significa saper affrontare e superare problemi concreti. E questo è oggi, estremamente importante, più di quel che poteva essere ieri. Noi stiamo preparando degli individui per un futuro assolutamente imprevedibile, non sappiamo che cosa la scienza e la tecnica avranno escogitato tra venti, trenta anni; non sappiamo quanto i mezzi sempre più perfezionati dell'informazione riusciranno a far sapere, a coinvolgere. Non sappiamo nulla: sappiamo solo che questi bambini dovranno affrontare un mondo a noi sconosciuto e verso il quale non possiamo prepararli dando delle nozioni. Allora li prepareremo ad affrontare l'imprevedibile, ossia a saper «pensare» (quante volte è stato ripetuto in queste pagine!) a saper affrontare un problema, un «qualsiasi» problema, a saperlo comprendere, analizzare, capire, risolvere. Questa è «creatività». Come tutte le cose — compresa l'intelligenza della quale abbiamo parlato — anche la creatività è educabile, acquisibile. Occorre imparare a tollerare le incertezze; a riflettere con senso critico di fronte all'imprevisto; a sfruttare tutte le idee e tutte le opportunità che le stesse idee ci offrono; a fare e a disfare, ossia a costruirsi esperienze e su quelle formulare ipotesi che potranno poi essere «trasformate» da esperienze successive; a scoprire correlazioni e interdipendenze. Ossia, pensare e pensare e pensare.

Sviluppare la creatività significa anche aiutare un individuo a difendersi dalla pigrizia che potrebbe nascere dall'uso di macchine sempre più perfette; abituarlo a difendersi da ogni forma di persuasione occulta e non occulta; abituarlo a vivere rimanendo sempre padrone del suo senso critico. Gli esercizi che vengono suggeriti servono appunto a stimolare l'educazione alla crescita. Sull'esempio di questi suggeriti se ne possono ideare altri (e l'esercizio diventa un valido stimolo anche per l'adulto). Qui vengono indicati i «filoni» principali per acquisire fluidità di idee, prontezza di associazioni itali, capacità di correlare.

Giocare con i giornali

Date il giornale al vostro bambino e chiedetegli di ritagliare alcuni titoli per comporre titoli strani, nuovi. Ad esempio: Bambina stufa scappa di casa. I genitori muoiono di freddo. O: Le vacanze di quest'anno rapite per errore. Il solito giornale diventa così uno stimolo ad inventare situazioni nuove, paradossali spesso contraddittorie. Se ad ogni titolo politico si inserisce un titolo degli annunci economici, si possono realizzare frasi che permettono non solo una creatività ma anche un'osservazione umoristica del mondo. Comunque, ogni titolo consente poi di iniziare una discussione sul suo significato. L'ultimo incontro - Due cagnolini inseguono un leone fuggito dallo Zoo.

...annunci da meditare

Prendendo sempre brani di giornale, possiamo costruire annunci un po'... strani, tipo questi due: Affittasi tricamere, servizi, garage, termoascensore, ambiente signorile, centralissimo, a coniugi soli, esclusi meridionali. Affittasi tricamere, salone, ascensore, garage, zona centralissima, esclusivamente ad operai con figli, possibilmente meridionali. Per dispetto. Qui, oltre che educazione alla creatività, si tratta di vedere che cosa il bambino riesce a capire, quali parole sono per lui prive di senso (che significa termoascensore?... tricamere?...) che cosa vuole dire ciascun annuncio, e che cosa vogliono significare tutti e due gli annunci letti di seguito.

Trasformare le parole (1)

La stessa parola, che serve per comunicare, può alle volte, essere trasformata in immagine. L'esercizio chiede di formare immagini che riflettano subito la parola che vogliamo dire. Suggeriamo alcuni esempi; dopo averli fatti osservare, chiedete: Che cosa è rappresentato? Perché proprio in questo modo? Che significato potrebbe avere per un altro? Fate fare continuamente di questi esercizi. Sembrerà strano, ma se ne avvantaggia la stessa tecnica dello scrivere: si riuscirà a scrivere in modo molto più inciso del solito.

Trasformare le parole (2)

Se fate fare questo gioco a più bambini insieme, non solo essi si divertiranno, ma saranno stimolati a scoprire nuove possibilità e ad inventare estrose soluzioni. Questo tipo di esercizio abitua a non prendere come dogma forme prestabilite ed aiuta a spezzare gli schemi fissi. Infatti, se dopo alcuni esercizi di questo tipo chiedete al bambino quali sono i triangoli e gli mostrate questa sequenza, egli scoprirà che triangolo è ogni figura che ha tre angoli, e non solo quelle figure che definiamo comunemente triangoli.

Parole figurate

E un' ampliamento dell'esercizio precedente. Osservate come sono state trasformate in figure i nomi: gatto, pesce, abete.

Il bambino viene invitato a raffigurare piante, animali, città in modo che il nome e l'immagine formino una unità chiaramente comprensibile anche agli altri.

E dopo le parole, anche le idee

Inventato un segno, inventarne poi il nome. Se il gioco viene fatto in due è ancor più divertente. Il passaggio successivo è di scrivere una serie di nomi, tipo: zupack, crishetto, alattu, frefrè e inventarne il disegno che potrebbe raffigurarli. Oppure, dati dei segni, inventarne il nome.

Associazione

Su un foglietto segnate una colonna con nomi che esprimono delle qualità. Su un altro foglietto un'altra colonna con altre qualità.

Es.

bianco	simpatico
Economico	lungo
giallo	stretto
Grande	rotondo
elastico	adatto

Fate scegliere a caso una parola dal primo foglietto ed un'altra dal secondo. Il bambino deve dire dieci

oggetti che si adattano con tutte le due qualità che ha scelto. Se ha scelto, ad esempio, bianco e rotondo, potrà dire: uovo, pallina, biglia...

Scrivere per immagini

Fate tradurre in disegni (tipo segnale) i seguenti messaggi: In questo locale i cani non possono entrare. È vietato fumare. Attenzione: cane pericoloso. Lavori in corso. C'è un ospedale vicino. Due più quattro fa sei. Non accendere il fuoco: potreste incendiare il bosco. Alla distanza di un chilometro c'è un distributore di benzina. Ho moltissima fame. Fate silenzio: sono stanco.

L'esercizio consente non solo di correlare informazioni che uno già possiede, ma di inventare simboli nuovi che devono essere, però, chiaramente comprensibili ad un'altra persona. Il tutto deve essere eseguito senza l'aiuto di nessuna parola.